

Dello stesso autore nel catalogo Einaudi

Dizionario filosofico

Zadig

Candido ovvero l'ottimismo

Voltaire

Il secolo di Luigi XIV

Con un saggio di Giovanni Macchia

Introduzione di Ernesto Sestan

Traduzione di Umberto Morra

Einaudi

CAPITOLO VENTINOVESIMO

Il governo all'interno. La giustizia, il commercio, la polizia, le leggi, la disciplina militare, la marina ecc.

Verso gli uomini politici benefattori del loro secolo bisogna compiere quest'atto di giustizia, di considerare il punto donde sono partiti, per meglio apprezzare i cambiamenti che hanno prodotto nella loro patria. I posteri devon loro grande riconoscenza per gli esempi che hanno dato, anche se questi poi sono stati superati. Tale giusta gloria è la loro unica ricompensa. È certo che l'amore di una tal gloria animò Luigi XIV quand'egli, cominciando a governare per suo conto, volle riformare il suo regno, abbellire la sua corte, e perfezionare le arti.

Non solo egli s'impose lo stretto dovere di lavorar regolarmente con ognuno dei suoi ministri, ma qualunque persona non ignota poteva ottenere da lui un'udienza particolare, e qualunque cittadino godeva della libertà di potergli presentare istanze e progetti. Le suppliche venivano accolte da principio da un referendario che le postillava; in seguito furono invece rimesse agli uffici dei ministri. I progetti abbastanza importanti venivano esaminati in Consiglio; più di una volta i loro autori furono ammessi a discuterli coi ministri, in presenza del re. Si formò così tra il trono e la nazione una corrispondenza che sussisteva nonostante il potere assoluto.

Luigi XIV si formò e si educò da se stesso al lavoro, lavoro che gli era tanto più penoso in quanto era nuovo per lui, e che la seduzione dei piaceri lo poteva facilmente distrarre. Scrisse i primi disegni ai suoi ambasciatori; in seguito spesso la prima stesura delle lettere più importanti era di mano sua, né ve ne furono mai scritte in suo nome senza che egli se le facesse leggere.

Appena Colbert, dopo la disgrazia di Fouquet, ebbe ristabilito l'ordine nelle finanze, il re condonò ai suoi popoli tutti gli arretrati delle imposte dal 1647 al 1656, tra cui tre milioni di taglie¹. Furono

¹ [Si chiamava «taglia» l'imposta diretta sui beni e sulle persone. Nobiltà e clero ne erano esenti].

no aboliti cinquecentomila scudi all'anno di diritti onerosi. L'abate di Choisy sembra male informato, o assai ingiusto, quando dice che le entrate non furono diminuite; è patente invece che furono diminuite con questi condoni, e aumentate poi in virtù della buona amministrazione.

Le cure del primo presidente di Bellièvre, coll'aiuto della munificenza della duchessa d'Aiguillon e di parecchi cittadini, avevano a fondare l'ospedale generale. Il re lo ingrandì, e ne fece sorgere altri in tutte le principali città del regno.

Le strade nazionali, fino allora impraticabili, non furono più trascurate, e col tempo divennero quello che sono al giorno d'oggi sotto Luigi XV, oggetto d'ammirazione per gli stranieri. In qualunque direzione si esca da Parigi, oggi si viaggia, salvo qualche eccezione, per circa cinquanta o sessanta leghe, lungo viali ben tracciati, ombreggiati da alberi. Le vie costruite dagli antichi romani erano più durevoli, ma non così spaziose né così belle.

Il genio di Colbert si volse principalmente al commercio, che era poco curato, e di cui s'ignoravano ancora i principî. Gli inglesi, e ancor più gli olandesi, facevano, coi loro vascelli, quasi tutto il commercio della Francia; gli olandesi soprattutto venivano a caricare nei nostri porti le nostre derrate, e le distribuivano per l'Europa. Il re cominciò, fin dal 1662, a esentare i suoi sudditi da un'imposta, detta diritto di nolo, che pagavano tutte le navi straniere, dando ai francesi ogni facilitazione perché trasportassero da sé le loro mercanzie a minor costo. Così nacque il commercio marittimo; il consiglio di commercio, che ancora sussiste, fu fondato allora, e il re lo presiedeva ogni quindici giorni. I porti di Dunkerque e di Marsiglia furono dichiarati franchi, così che presto questo vantaggio attrasse il commercio del Levante a Marsiglia, quello del Nord a Dunkerque.

Nel 1664 fu costituita una Compagnia delle Indie occidentali, e nello stesso anno quella delle Grandi Indie. Prima di quel tempo il lusso della Francia doveva essere tributario dell'industria olandese. I partigiani dell'antica economia timida, ignorante e rinchiusa, declamavano invano contro un commercio nel quale vedevano uno scambio incessante di danaro indeperibile contro merci destinate al consumo; non riflettevano che quelle merci delle Indie, diventate necessarie, all'estero si sarebbero pagate più care. È bensì vero che si esporta nelle Indie orientali più danaro contante di quel che non se ne ritrae, e che a questo modo l'Europa s'impoverisce; ma tale danaro proviene dal Messico e dal Perù, e costituisce il prezzo delle nostre derrate trasportate a Cadice: in Francia poi

ne resta una sovrabbondanza che le Indie orientali non assorbono. Il re contribuì alla compagnia con più di sei milioni, in moneta d'oggi, e invitò i ricchi a parteciparvi; le regine, i principi e tutta la corte fornirono due milioni in numerario di quel tempo. Le corti superiori di giustizia dettero un milione e duecentomila lire, i funzionari due milioni, il corpo dei mercanti seicentocinquanta mila lire; tutta la nazione assecondava il suo signore.

Quella compagnia ha sempre continuato a sussistere; gli olandesi presero bensì Pondichéry nel 1694, producendo un illanguidimento del commercio con le Indie: ma questo riprese nuovo slancio sotto la reggenza del duca d'Orléans. Pondichéry divenne allora la rivale di Batavia, e la Compagnia delle Indie, fondata con faticosa opera dal grande Colbert, ricostituì ai nostri giorni con strani accidenti, fu, per alcuni anni, una delle maggiori risorse del regno. Il re costituì inoltre nel 1669 una Compagnia del Nord, mettendovi suoi fondi come in quella delle Indie; apparve allora chiaro che il commercio non è titolo d'ignominia, poiché le più illustri famiglie contribuirono a quelle istituzioni, sull'esempio del monarca. La Compagnia delle Indie occidentali non fu meno incoraggiata delle altre, e il re sottoscrisse il decimo del suo capitale. Furono concessi trenta franchi per ogni tonnellata di merce esportata, quaranta per ogni tonnellata importata. Inoltre a quelli che costruivano vascelli nei porti del regno fu dato un premio di cinque lire per ogni tonnellata di stazza dei loro bastimenti.

Non è da far troppe meraviglie che l'abate di Choisy abbia censurato quelle istituzioni nelle sue memorie, le quali vanno lette con diffidenza. Oggi possiamo valutare tutto ciò che il ministro Colbert ha fatto per il bene del regno; ma allora la nozione non era chiara; lavorava per degli ingrati. A Parigi si dolsero molto di più per l'abolizione di alcune rendite sul comune acquistate a vil prezzo dopo il 1656, e pel discredito in cui caddero i biglietti di risparmio profusi sotto il precedente ministro, di quel che fossero sensibili al bene generale che il suo operato procurava. Gli interessi borghesi primeggiavano su quelli comuni, e pochi, nelle loro considerazioni, miravano al vantaggio pubblico. Si sa quanto l'in-

¹ Così si esprime l'abate Castel de Saint-Pierre, a p. 105 del suo manoscritto intitolato *Annales politiques*: « Colbert, gran lavoratore, quando trascorse le compagnie di commercio marittime per occuparsi di curiosità scientifiche o di belle arti, mostrò di attaccarsi alle ombre invece che ai corpi ». Di fatto Colbert fu così alieno dal trascurare il commercio marittimo che, si può dire, fu lui il solo che se ne dette briga; mai ministro si attaccò meno di lui alle ombre invece che ai corpi. Dire il contrario significa disconoscere una verità ammessa da tutta la Francia e da tutta l'Europa.

Questa nota è stata scritta nel mese di agosto del 1756 [le *Annales politiques* furono pubblicati nel 1757].

teresse particolare affascinò le menti e restringa lo spirito; non voglio intendere soltanto l'interesse d'un commerciante, ma quello d'una compagnia, d'una città. La grossolana risposta d'un mercante Hazon, che, interrogato dal ministro, gli disse: « Avevate trovato il carro rovesciato da un lato, voi l'avete rovesciato da quell'altro » veniva ancora citata con compiacimento durante la mia giovinezza; l'aneddoto si trova riportato da Moréri¹. Bisognava che lo spirito filosofico, assai tardi diffusosi in Francia, riformasse i pregiudizi popolari, perché fosse finalmente resa intera giustizia alla memoria di quel grande. Egli aveva concetti esatti come il duca di Sully, e vedute assai più estese; l'uno non sapeva che destreggiarsi, l'altro sapeva creare nuovi grandiosi istituti. Sully, dopo la pace di Vervins, non conobbe altra difficoltà che quella di mantenere un'esatta e severa economia; a Colbert invece bisognò trovare risorse pronte e immense per le guerre del 1667 e del 1672. Enrico IV assecondava le economie di Sully; le magnificenze di Luigi XIV contrastarono sempre al sistema di Colbert.

Ogni cosa, o quasi, fu riparata o creata durante il suo governo. La riduzione dell'interesse al cinque per cento, gl'imprestati del re e dei privati furono la prova sensibile, nel 1665, d'un'abbondante circolazione. Voleva arricchire la Francia e popolarla. Nelle campagne furono incoraggiati i matrimoni esentando per cinque anni dalle imposte chi fondava una famiglia a vent'anni, e ogni padre di dieci figli ne era esente per tutta la vita, considerandosi che contribuiva di più allo Stato col lavoro dei suoi figli di quel che avrebbe contribuito pagando le imposte; tale regola meritava di durare per sempre senza mutazione.

Dal 1663 fino al 1672, ogni anno di quel ministero fu contrassegnato dall'impianto di qualche industria. I panni fini ch'erano fatti venire dall'Inghilterra e dall'Olanda furono da allora tessuti in Abbeville. Il re scontava al fabbricante duemila lire per ogni telaio impiantato, oltre considerevoli altre gratificazioni; nell'anno 1669 si contavano quarantaquattromiladuecento telai per tessuti di lana. Le manifatture di seta perfezionate davano un prodotto del valore di più di cinquanta milioni in moneta di quel tempo; il ricavato che se ne traeva superava di gran lunga il valore delle sete

¹ Moréri, Louis, nato in Provenza nel 1643. Non ci si sarebbe aspettato che l'autore del *Pays d'amour* e il traduttore di Rodríguez intraprendesse nella sua gioventù il primo dizionario di fatti storici che si fosse mai visto. Quel grande lavoro gli costò la vita. L'opera, rifornata e assai aumentata, porta ancora il suo nome, ma non è più sua. È una nuova città costruita sull'antica pianta. Troppe genealogie sospette, soprattutto, hanno fatto torto a questa opera tanto utile. Morì nel 1680. Sono stati fatti dei supplementi pieni di errori. (*Catalogue*).

utilizzate, e la coltura dei gelsi permise ai fabbricanti di fare a meno di sete straniere per la produzione delle loro stoffe.

Nel 1666 si cominciarono a produrre specchi che uguagliavano quelli di Venezia, fino allora fornitrice di tutta l'Europa; ben presto se ne fabbricarono di grandezza e bellezza tali che non furono imitati in alcun altro luogo. I tappeti di Turchia e di Persia furono battuti da quelli della Savonnerie, gli arazzi di Fiandra da quelli dei Gobelins. Il vasto recinto dei Gobelins era allora occupato da più di ottocento operai, trecento dei quali vi trovavano alloggio; i migliori pittori dirigevano il lavoro, o su loro propri disegni o su quelli degli antichi maestri italiani. Nel recinto dei Gobelins si producevano anche lavori di riporto, sorta di ammirevoli mosaici; e l'arte della tarsia vi raggiunse la sua perfezione.

Oltre la famosa manifattura d'arazzi di Gobelins, se ne impiantò un'altra a Beauvais. Il primo fabbricante di quella città impiegò seicento operai, e il re gli fece dono di sessantamila lire.

Millesecento ragazze lavoravano ai merletti; si fecero venire trenta operaie scelte da Venezia, e duecento di Fiandra, dando loro trentaseimila lire come incoraggiamento.

Le fabbriche di panni di Sedan, quelle di parati di Aubusson, ormai decadute e degeneri, furono rinnovate. Le ricche stoffe, nelle quali la seta si combina con trame d'oro e d'argento, furono fabbricate a Lione e a Tours con nuova industria.

È noto che il ministro comprò in Inghilterra il segreto di quella macchina ingegnosa che serve a far calze con una rapidità dieci volte maggiore. La latta, l'acciaio, le belle maioliche, i cuoi marocchini che s'erano sempre fatti venire di lontano, furono ormai lavorati in Francia. Ma alcuni calvinisti, che possedevano il segreto della latta e dell'acciaio, lo portaron via con sé nel 1686, e ne fecero dono, come di molte altre cose, a nazioni straniere.

Il re comprava ogni anno per circa ottocentomila lire al valore d'oggi di prodotti artistici fabbricati nel regno, e ne faceva dei doni.

La città di Parigi non era davvero qual è al giorno d'oggi. Vi mancava la luce, la sicurezza, la pulizia. Bisognò provvedere alla continua spazzatura delle vie, all'illuminazione ora diffusa da cinquemila fanali, all'intera pavimentazione, alla costruzione di due nuovi porti, al restauro degli antichi, all'istituzione di un corpo di vigilanza continua, a piedi e a cavallo, per la sicurezza dei cittadini. Il re s'incaricò di tutto questo, assegnando i fondi per le spese necessarie. Creò, nel 1667, un magistrato col solo scopo di presiedere alla polizia. La maggior parte delle città d'Europa hanno imitato

questi esempi a gran distanza di tempo, nessuna li ha eguagliati. Non v'è città lastricata come Parigi, e nemmeno Roma è illuminata.

Ogni cosa tendeva in quel tempo alla sua perfezione; colui che occupò per secondo la carica di luogotenente di polizia a Parigi acquistò una reputazione che lo mise nella schiera degli uomini che hanno fatto onore al secolo: era un uomo capace in ogni ramo. Ebbe più tardi un posto nel ministero; sarebbe stato un buon comandante di esercito. La carica di luogotenente di polizia era inferiore alla sua nascita e al suo merito, eppure in quella carica si acquistò una fama ben maggiore che non nelle intralciate e passeggere funzioni di ministro, che ottenne sul finire della vita.

È opportuno notare che il signor d'Argenson fu ben lungi dall'essere il solo dell'antica nobiltà cavalleresca a esercitare una magistratura. La Francia è quasi la sola nazione d'Europa dove l'antica nobiltà si sia, spesso, togata; quasi tutti gli altri stati, per un resto di barbarie gotica, non vogliono riconoscere ancora la grandezza della professione giuridica.

Il re, dopo il 1661, seguì a costruire al Louvre, a Saint-Germain, a Versailles; i privati, seguendo il suo esempio, inalzarono in Parigi mille edifici magnifici e comodi. Tanto se ne accrebbe il numero che si può dire che nei dintorni del Palais-Royal e in quelli di Saint-Sulpice si formarono a Parigi due nuove città, assai più belle dell'antica. In quel tempo fu ritrovata l'eccezionale comodità delle berline adorne di cristalli e sospese sulle molle, che offrivano al cittadino di Parigi il mezzo di passeggiare attraverso quella grande città con maggior lusso di quello spiegato dai primi trionfatori romani ascendenti il Campidoglio. L'uso, iniziato a Parigi, si diffuse ben presto per tutta l'Europa e, divenuto comune, cessò d'essere un lusso.

Luigi XIV possedeva il gusto dell'architettura, dei giardini, della scultura, un gusto che tendeva in ogni cosa al grande e al nobile. Da quando, nel 1664, il controllore generale Colbert ebbe la soprintendenza delle costruzioni, che si potrebbe chiamare il ministero delle arti¹, egli si accinse a secondare i piani del suo signore.

¹ L'abate di Saint-Pierre, nelle sue *Annales politiques* a p. 104 del manoscritto, dice che « tali cose corrispondono all'ingente numero dei fannulloni, e al loro gusto della fannullaggine che cagiona a sua volta l'occupazione e il lucroso impiego d'altre specie di fannulloni... come si vede al presente nella nazione italiana, dove quelle arti raggiungono un'alta perfezione, e dove abbondano i pitocchi, i fannulloni, i poltroni, la gente vana, che si occupa no di balordaggini, ecc. ».

Queste riflessioni, per esser volgari e scritte volgarmente, non sono meglio esatte. Gli italiani riuscirono nel più alto grado in quelle arti al tempo dei Medici, quando Venezia era la più guerriera e la più opulenta delle repubbliche. Era il tempo che in Italia nascevano